

Ma cos'è, davvero, questa Intelligenza Artificiale?

Un cambiamento epocale, spiegato senza tecnicismi né allarmismi

Usiamo l'intelligenza artificiale ogni giorno per scrivere, cercare, tradurre, scegliere, spesso senza nemmeno accorgercene. Vale allora la pena chiedersi: che cos'è davvero questa cosa di cui tutti parlano, ma che pochi sanno spiegare senza slogan, paure o parole complicate?

Una svolta epocale, non una tecnologia qualunque.

Nella storia dell'umanità alcune invenzioni hanno cambiato tutto: l'agricoltura, la scrittura, la stampa, il vapore e l'elettricità. Molti osservatori collocano l'intelligenza artificiale in questa stessa lista: non perché sia "magica", ma perché per la prima volta abbiamo costruito macchine capaci di prendere decisioni in autonomia e creare contenuti originali, dal testo alla musica.

Il primo equivoco: non "pensa" come noi.

Quando scriviamo a ChatGPT, Claude o strumenti simili, la macchina non riflette e non ha intenzioni: prevede, parola dopo parola, la continuazione più probabile del testo, sulla base di un'enorme quantità di testi letti durante l'addestramento. È lo stesso principio del telefono che suggerisce la parola successiva mentre scriviamo un messaggio, ma su scala molto più ampia e sofisticata. Per questo, i meccanismi con cui "scelgono" una parola restano in parte oscuri anche a chi li ha creati.

Perché sembra così convincente.

La risposta sta nel linguaggio, lo strumento con cui esprimiamo pensiero e conoscenza: un sistema capace di riprodurlo bene ci dà l'impressione di "capire". Ma è un'impressione, non una certezza: a volte questi sistemi sbagliano con la stessa sicurezza con cui dicono cose corrette, perché il loro compito non è "sapere se è vero" ma "produrre un testo plausibile". Sono le cosiddette "allucinazioni".

Un'intelligenza senza corpo, senza esperienza, senza coscienza.

L'IA elabora dati a velocità impensabili per una mente umana, ma non vive esperienze, non ha un corpo, non conosce gioia o dolore. Può simulare empatia in modo convincente, ma non possiede una coscienza propria: è un potentissimo calcolatore di probabilità linguistiche, non una persona digitale con cui dialoghiamo davvero.

Un consiglio pratico: usatela come un aiuto, non come un oracolo.

È preziosa per riassumere, riformulare, farsi venire idee. Ma va sempre verificata con fonti affidabili quando la precisione conta davvero: una data storica, una legge, un dato medico. Un errore può presentarsi con la stessa disinvoltura di una risposta corretta.

Riguarda tutti noi, non solo gli "esperti": capire come funziona davvero l'IA è il primo passo per usarla con criterio, senza subirla né temerla ingiustificatamente. È lo spirito di questa rubrica: se avete domande o curiosità, scriveteci, saranno il materiale dei prossimi numeri.